



Giovedì 25/08/2011

CRESCITA MONDIALE: RIMANE SOLO LA CINA

A cura di: www.lavoce.info

Il timore di una nuova recessione in America e in Europa affonda le Borse.

La Cina è l'unica area del mondo che per ora non rallenta e rimane l'ultima speranza di crescita per l'economia mondiale. Nel 2008 la crescita cinese non bastò per evitare la Grande Recessione. Ma oggi l'economia cinese è più grande di allora e la sua crescita più radicata in Asia. Le imprese che vorranno approfittarne dovranno essere presenti in Cina con marchi e forze di vendita.

Le Borse vanno a picco per il timore di una nuova recessione. L'economia americana ha fatto registrare un +0,1 e +0,3 per cento di crescita del Pil nei primi due trimestri 2011. Nell'Europa squassata dalla crisi del debito le cose non vanno meglio: i grandi paesi con problemi di sostenibilità fiscale - Italia e Spagna - mostrano crescita quasi zero e quello che è peggio è che nel secondo trimestre 2011 anche la locomotiva tedesca ha bruscamente rallentato facendo segnare un +0,1 rispetto a trimestre precedente; in Francia la crescita è a zero. Una crescita che si avvicina allo zero è una pessima notizia per il mondo occidentale super indebitato che non potrebbe certo far fronte ad una recessione con nuovi massicci piani di aiuto come nel 2008-09. E dunque le Borse vanno giù.

LA SPERANZA CINESE PER L'ECONOMIA MONDIALE

C'è però un'area del mondo in cui la crescita non rallenta: la Cina, che nel secondo trimestre 2011 può snocciolare un +2.2 per cento rispetto al trimestre precedente (corrispondente ad una crescita annuale del 9,5 per cento rispetto allo stesso trimestre del 2010). In Cina il secondo trimestre è andato più o meno come il già stellare primo trimestre. Per ora, come riporta la Reuters, le importazioni cinesi potrebbero aver raggiunto un nuovo massimo proprio nel luglio 2011. La Cina resiste, a dispetto dell'inflazione crescente che ha raggiunto il 6,5 per cento e che molto preoccupa le sue autorità monetarie. Crescendo, alimenta la sua crescita con massicce importazioni dall'estero. Per ora, più che i discorsi di Obama o gli incontri notturni a Bruxelles o a Berlino sembra essere la Cina l'ultima speranza dell'economia mondiale per evitare la Grande Contrazione, come ormai la chiamano Paul Krugman e l'ex capo economista del Fondo Monetario Ken Rogoff.

Nel 2008 la resistente vitalità dell'economia cinese non bastò ad evitare la Grande Recessione. Con il crollo della crescita americana ed europea la crescita crollò anche in Cina. Oggi, dopo soli tre anni, le cose sono un po' diverse per due ragioni. La prima è che l'economia cinese è relativamente più grande di allora e la crescita cinese può ormai sostituire quella americana ed europea nel sostenere il Pil e quindi i redditi del mondo. La crescita del 10 per cento in Cina vuol dire 600 miliardi di dollari di redditi in più. E' lo stesso che una crescita del 2 per cento del Pil di Usa ed Europa combinate. C'è poi da ricordare che oggi una nuova recessione americana sarebbe meno costosa di tre anni fa per l'economia cinese perché la crescita cinese di oggi è già molto più centrata sull'Asia rispetto ad allora. Mentre americani ed europei erano impegnati prima con i loro piani di salvataggio e ora con quelli di rientro dal debito, per i cinesi la crisi è stata un'occasione per far marciare l'integrazione economica in Asia. Dal primo gennaio 2010 è entrato in vigore un accordo doganale che riduce di molto le barriere doganali e amplia al 90 per cento dei prodotti l'accordo tariffario tra la Cina e i dieci paesi Asean (Indonesia, Filippine, Malesia, Thailandia, Singapore, Brunei,



Vietnam, Laos, Birmania e Cambogia). Si tratta di un altro miliardo e mezzo di persone che stanno uscendo a milioni dalla sussistenza e dalle campagne dove vivevano fino a ieri per lavorare e consumare prodotti manufatti e servizi. Nel 2011 la crescita economica di India, Corea e dei 5 più grandi paesi Asean porterà alla creazione di nuovi redditi per 150 miliardi di dollari. Come se il Pil dell'Europa mettesse a segno un +3 anziché il +2 che ci si aspettava prima della crisi. Il decoupling, la crescita non sincronizzata tra Occidente ed Oriente, ha oggi più speranze di essere che prima della crisi 2008-09.

LA SPERANZA CINESE E' PER OGGI, PER DOMANI CHISSA'

Per ora, la paura che la Cina e l'Asia diventino fortezze che tengono per sé la loro capacità di generare ricchezza è dunque infondata. Per questa volta potrebbe essere un paese comunista e confuciano a salvare il moderno capitalismo dalla Grande Contrazione. C'è però qualcosa che attenua la speranza cinese per le economie occidentali. Proprio perché la crescita cinese è più "asiatica", quindi più locale, potrebbe anche essere un traino meno potente per la crescita occidentale. I professional di Shenzen e di Hanoi sempre più spesso si comprano uno smart-phone Htc taiwanese, non un i-phone americano o un Nokia finlandese. Se questo è vero, ciò ha un'importante implicazione: in futuro per approfittare al meglio della rapida crescita asiatica bisognerà essere fisicamente presenti là dove l'azione si svolge, con impianti, marchi, catene di distribuzione e forze di vendita. Se no la speranza cinese porterà profitti solo alle multinazionali americane, giapponesi e tedesche mentre il resto dell'Europa continuerà ad arrancare.

di Francesco Daveri

Fonte: www.lavoce.info